

LE COLPE DEL FALLIMENTO DELL'UNIONE E IL FUTURO DELLA SINISTRA



Il Governo Prodi è arrivato al capolinea, l'Unione è fallita, il Partito Democratico fortemente indebolito.

PERCHE' ABBIAMO ADERITO ALL'UNIONE?

La nostra adesione è nata dal tentativo di trasformare una scelta "coatta" (resa tale sia dall'esistenza di una destra robusta e pericolosa, sia dal sistema elettorale) in una possibilità riformatrice, rovesciando "a nostro favore" lo stesso schema bipolare.

I contenuti di questa scommessa, per noi, erano chiari - **lavoro, precarietà, redistribuzione della ricchezza, ridislocazione autonoma della politica estera, diritti civili** - a differenza dei nostri partner così detti "riformisti", in evidente crisi di progetto e di proposta. Dunque, non era un'utopia, e men che mai una scelta di comodo, dettata dalla voglia di entrare, finalmente, nella famosa "stanza dei bottoni": **era la sola sfida seria da tentare, per una sinistra non autoridotta allo stato testimoniale, o di nicchia, e non rassegnata alle pulsioni suicide che hanno portato alla nascita del Partito Democratico.**

QUAL'E' STATO IL NOSTRO RUOLO?

Noi, sinistra e sinistre politiche, al governo e in Parlamento, abbiamo fatto, crediamo, il massimo possibile, ottenendo talora qualche risultato e, molto più frequentemente, **riuscendo nell'arte di tutte più oscura e misconosciuta: la "riduzione del danno"**. Un lavoro, o meglio una fatica grandissima, e anche meritoria: abbiamo inibito, ostacolato, impedito il dispiegarsi di politiche neoliberiste, antiambientali, privatistiche, abbiamo "sanato" alcune situazioni scandalose, abbiamo "segnato" alcuni possibili percorsi, **non riuscendo però ad imprimere al quadro politico lo slancio necessario. E' questo, ci pare, che ci rimprovera la "nostra gente", non la mancanza di volontà, ma di efficacia.**

DOVE E PERCHE' ABBIAMO PERDUTO?

Abbiamo perduto non solo sul terreno programmatico, di risultati tangibili (e simbolici) rilevanti, della politica economica e sociale, della laicità, ma su quello, forse più importante, della rivitalizzazione della politica e del rapporto tra politica e società. Il governo Prodi è stato, fin dal suo nascere, un governo debole, non soltanto perché al Senato non c'erano i numeri (anche, certo, per questo), **ma perché non ha investito un grammo delle sue energie su quel famoso slancio partecipativo che pure era stato, all'inizio, la vera forza dell'Unione.** Perché è stato in preda ad una estenuante mediazione interna, mai affrontata con un atto di coraggio, o di rottura. E' stato alla fine subalterno ai poteri forti e alle pressioni corporative, senza riuscire a stipulare con essi un qualche accordo stabile.

QUALE FUTURO PER LA SINISTRA ITALIANA?

E' arrivato al capolinea un intero quindicennio, quello fondato sul bipolarismo e sul nuovo corso leaderistico e spettacolare della politica italiana. Le ultime tre legislature, coi governi Prodi-D'Alema-Amato, e poi Berlusconi e poi di nuovo Prodi, **hanno sancito un modo di governare debole e arrogante, basato sull'autoesaltazione, spesso ridicola, dei leader, e sulla delega delle grandi scelte ai centri di potere esterni: La Confindustria ed il Vaticano.**

Il risultato è stato quello di un fortissimo spostamento di ricchezze verso l'alto, una forte riduzione dei diritti sociali e civili, un rinsecchimento del dibattito culturale. E tutto questo è avvenuto al di fuori di un disegno politico, di un'idea del futuro.

E' il fallimento di tutta la classe dirigente. La sinistra può salvarsi solo se riesce a gettarsi a corpo morto nella battaglia per la riforma della politica, cioè della democrazia. Se questo compito non lo assume la sinistra non lo assume nessuno. Di sicuro non Berlusconi, non il Pd.

Basta con i distinguo sul processo unitario a sinistra. Non c'è margine per sottacere i dissidi. Le differenze ci sono ma bisogna cercare di andare avanti nello spirito dell'assemblea dell'8 e del 9 Dicembre scorso, pensando a liste elettorali unitarie e ad una sinistra, con radicamento sociale, che sia "autonoma" anche nella scelta delle alleanze.

Perché come dice Giordano, se Veltroni vuole correre da solo, rischiando di consegnare il paese a Berlusconi, noi non ci spaventiamo. La Sinistra non vive e muore solo nel governo.